

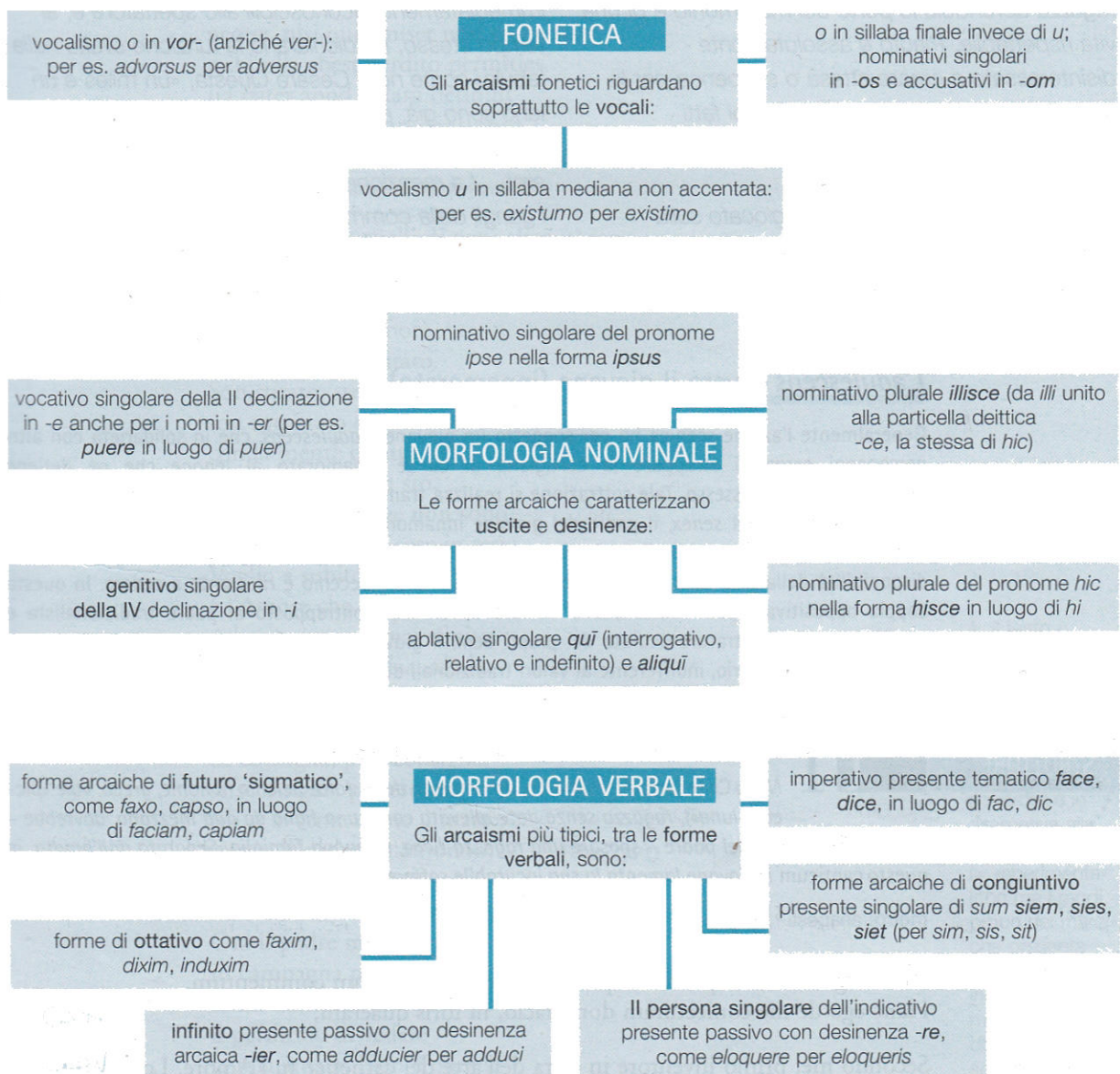
Antologia

PLAUTO

Leggere

PLAUTO

La lingua di Plauto è ricca di forme che, nella fonetica come nella morfologia, rivelano l'appartenenza al periodo arcaico.



PLAUTO NEL TEMPO

Presso i contemporanei

La grande fortuna

Presso i contemporanei Plauto godette di enorme fortuna, che continuò nei decenni successivi alla sua morte, come ci è dato capire dall'elevato numero di commedie a lui attribuite.

Nel periodo repubblicano, le commedie di Plauto erano rappresentate con successo, come testimoniato da un passo dell'orazione ciceroniana *Pro Roscio Comoedo*, nella quale **Cicerone** definisce l'attore Roscio particolarmente abile nell'interpretare il personaggio di Ballione, il lenone prepotente e arrogante che nello *Pseudolus* si oppone al protagonista. Nella seconda *Filippica*, Cicerone paragona a Ballione Marco Antonio, di cui mette in risalto l'arroganza e lo smodato desiderio di potere e ricchezza. È evidente che il personaggio plautino e il suo carattere dovevano essere ben noti al vasto pubblico, se l'oratore li usa nei suoi discorsi in più di un'occasione.

Il declino

Il declino cominciò in **età augustea**, quando poeti come Orazio sostennero di non apprezzare né il contenuto né lo stile plautini (cfr. *Ars poetica*, vv. 270-273) e perdurò fino al II secolo d.C., durante il quale si riaccese l'interesse per il teatro di Plauto, oggetto dello studio erudito di alcuni retori.

Nel Medioevo

Una nuova eclissi si ebbe nel **Medioevo**, allorché furono di gran lunga preferiti i testi di Terenzio, finché nel 1424 venne scoperto a Colonia un codice di commedie plautine che riaccese l'interesse per il commediografo.

La riscoperta nel Rinascimento

A seguito di tale scoperta, gli umanisti e gli scrittori del Rinascimento tornarono a rappresentarlo nei teatri di corte, anche se non tutti furono d'accordo sulla sua grandezza, tant'è che **Erasmus da Rotterdam** continuò a preferirgli Terenzio. La sua fortuna però si fece nuovamente enorme, tanto che molti testi drammatici incominciarono a ispirarsi alla sua opera: si pensi alla *Clizia* di **Machiavelli**, alla *Cassaria* di **Ariosto**.



Il tema degli equivoci è alla base della trama della *Commedia degli errori* di Shakespeare. Nell'immagine, la scena finale della rappresentazione tenuta al Globe di Londra il 12 ottobre 2014.

Una delle commedie più in voga in età umanistica furono i *Menaechmi*, che, oltre a essere oggetto di appassionato **studio filologico**, vennero rappresentati in più occasioni: nel 1486 alla corte di Ercole I a Ferrara; nel 1488 per **Lorenzo il Magnifico** a Firenze (qui a recitare nel ruolo di *Prologus* fu addirittura Angelo Poliziano); sempre nel 1488 a Milano, davanti a Ludovico il Moro. La commedia venne anche rielaborata da molti autori successivi. Uno dei riadattamenti più famosi è *The comedy of errors* di **Shakespeare**, ma il tema degli equivoci, che domina la palliata di Plauto, si ritrova anche nella *Calandria* del **Bibbiena** (1508), nei *Simillimi* di **Gian Giorgio Trissino** (1548), nei *Menechmes* di **Jean Rotrou** (1636), nella commedia *Les Menechmes ou les jumeaux* di **Jean-François Regnard** (1705) e nella *Dodicesima notte* di Shakespeare.

I tipi plautini

La figura plautina che ebbe maggior successo in ambito teatrale, e non solo, fu probabilmente l'**avaro**. Euclione, protagonista dell'*Aulularia*, ha fornito infatti il modello per numerosi altri avari, incominciando dall'Arpagone dell'*Avaro* di **Molière**. Nella commedia francese sono riprese e sviluppate le parti più divertenti della palliata di Plauto, con qualche rielaborazione soprattutto per quanto riguarda il tema amoroso. L'esempio più evidente è l'aggiunta operata da Molière di una seconda coppia di amanti, formata dal figlio di Arpagone, Cleante, e da Mariane, della quale si innamora anche lo stesso Arpagone. Viene perciò inserito anche il motivo della **rivalità in amore tra padre e figlio**, già presente in altre commedie plautine. Nonostante le somiglianze, Arpagone ed Euclione esprimono in realtà due forme diverse di avarizia. Euclione è un taccagno povero che è attaccato ossessivamente alla pentola, mentre Arpagone non è solo ricco e spilorcio, ma esercita l'usura per accrescere il già consistente patrimonio. Inoltre Molière, a differenza di Plauto, inquadra il suo personaggio in un preciso contesto socio-culturale, fornendo continui riferimenti alla società e al costume del tempo.

Le riletture moderne

Se nell'età romantica la maggior parte dei filosofi e dei letterati tornò a mettere in dubbio la validità dell'arte di Plauto, vedendolo come un maldestro imitatore dei Greci e anche il Positivismo lo sottovalutò, a causa della componente farsesca presente nei suoi intrecci, da metà Novecento l'autore tornò a essere apprezzato e i suoi personaggi hanno fornito materia di creazione narrativa per moltissime opere moderne. L'*Aulularia*, ad esempio, è stata tradotta da **Francesco Guccini** nel dialetto del suo paese d'origine (Pavana) e portata in *tour* per tutta Italia. L'antica palliata ha offerto materia anche per il film di **Totò** *47 morto che parla* ed è stata raccontata a **fumetti** nella storia *Zio Paperone e la pentola d'oro* (contenuta nel numero 1536 di *Topolino* del 5 maggio 1985), nella quale i personaggi sono interpretati dai paperi Disney: Euclione è Paperone, Liconide Paperino, Megadoro Rockerduck e Fedria Paperina.

Non dobbiamo dimenticare, poi, che dal 1956 le commedie plautine vengono rappresentate nel Plautus Festival, che si svolge a Sarsina, città natale del commediografo, dal 15 luglio al 15 agosto di ogni anno. L'iniziativa ha assunto un rilievo progressivamente maggiore, fino ad arrivare all'istituzione di *stages* specializzati nella comicità plautina, in cui si fa **scuola di teatro**. Da qualche anno a questa parte la rassegna prevede non solo opere di Plauto, ma più in generale di classici, sia del mondo antico sia della cultura europea.

nell'età romantica

nel Novecento

PLAUTO E IL LATINO ARCAICO

S'è detto dell'originalità, della novità, della vivacità con la quale il genio di Plauto opera sulla struttura linguistica. La struttura linguistica di base di Plauto non è il registro basso, ma un **sermo cotidianus medio**: un linguaggio che dunque rifugge da espressioni volgari, ma che è pur sempre un linguaggio parlato, e non letterario; il linguaggio parlato di fine III-inizio II sec. a.C.: in due parole, quello che chiamiamo **latino arcaico**.

Sotto il profilo del **lessico** non è facile distinguere ciò che appartiene alla lingua arcaica e ciò che è (quasi sempre) scelta artistica, o addirittura creazione, del poeta: ciò vale per la ricerca di vocaboli non banali, per l'uso dei verbi composti in luogo di quelli semplici, per l'uso mirabolante dei diminutivi e dei vezzeggiativi (*melilla, ocellus, uxorcula, corculum, passerculum*, e così all'infinito).

Anche per la **sintassi**, la caratteristica primaria del latino parlato, che era certamente la tendenza alla paratassi, si arricchisce di incisi, di anacoluti, di movimenti inattesi che sono certamente tutti plautini, mentre la struttura del periodo non presenta essenziali divergenze dal latino classico.

Diverso il discorso sotto gli aspetti fonetico e morfologico, sui quali naturalmente non incide la personalità dell'autore: in questo caso è agevole riscontrare nei versi

plautini le principali caratteristiche del latino arcaico. Eccone solo alcune, tra quelle più frequenti:

Fonetica:

- o per u (*volt* per *vult*), la u per i (*proximus* per *proximus*);
- il dittongo del genitivo singolare *ai* per *ae*, l'accusativo plurale dei temi in vocale della terza declinazione in *-is* anziché *-es*;
- il prefisso *op-* in luogo di *ob-* (*optineo* per *obtineo*);
- l'elisione della s in fine di parola (*manu'* per *manus*);
- in caso di elisione o aferesi, la frequente crasi, cioè la fusione delle due parole, indicata graficamente;
- frequenza della sincope nelle voci verbali, come *instrux*: per *instruxisti*.

Morfologia:

- genitivo singolare della quarta declinazione in *-i*;
- forme pronominali alternative, come *ipsus* per *ipse*;
- infinito presente passivo in *-ier*, come *adducier* per *adduci*;
- forme di futuro e congiuntivo come *faxo* e *faxim*, *ausim*, *peccassis*, *prohibessis*;
- il congiuntivo presente *siem*, *sies* in luogo di *sim*, *sis*.